

Ven 06 mar 2015

*festa della donna UP GP2*

-Chi è che può dire: Dio mi appartiene? Perché fondamentalmente l'accusa che emerge da questo Vangelo è quella di voler incastrare Dio dentro un proprio schema: gli scribi, i farisei, le autorità non volevano riconoscere in Gesù il volto di Dio perché loro avevano una loro idea di Dio e sicuramente Dio doveva corrispondere a quell'idea!

Avevano deciso già in partenza come doveva essere, e per questo si comportano da padroni, come coloro che posseggono che possono vantare dei diritti.

E invece il Signore rimane estremamente libero. In questo senso, non si lascia mettere i piedi in testa e dice: la vigna, il Regno di Dio, la scienza di Dio sarà data ad altri. E se c'è una cosa che notiamo immediatamente nella vita della prima Chiesa è proprio la consapevolezza delle donne.

Già le donne accompagnavano Gesù, già le donne probabilmente erano presenti nel cenacolo, prestando la loro attenzione, il loro servizio. Le donne erano sotto la croce, le donne sono là il mattino della risurrezione. Allora se vogliamo fermare la nostra attenzione sulle donne questa sera, è proprio dall'esperienza autentica dell'amore che la donna diventa discepolo di Gesù. Come del resto è stata Maria, prima tra le discepolo di suo Figlio.

Attraverso la capacità di amare così grande che le caratterizza, attraverso l'intuizione, attraverso quella sensibilità che per la donna è un dono davvero speciale di portare il Signore. Fin dall'inizio della Chiesa troviamo questa presenza grande, che in un qualche modo dice di un ministero proprio della donna, anche se la donna nella gerarchia della Chiesa non ha un suo posto preciso. E non ce l'ha non per una sorta di discriminazione ma perché ha un suo ministero, un suo modo proprio di essere testimone del Signore.

Non è una cosa secondaria il fatto che Gesù affidi l'annuncio più bello della storia al sì di una donna, Maria, e l'altro annuncio più bello della storia, la risurrezione di Cristo, ad un'altra donna. E allora questo amore deve essere un amore autentico, maturo e quindi non di possesso, un amore che come talvolta è nella nostra preghiera deve insegnare a Dio ciò che deve fare! Ma un amore che sa intuire che sa leggere nella fede, che sa leggere nella fede anche laddove è difficile dare una risposta, dare una spiegazione – pensiamo a tanti momenti di dolore e di sofferenza.

Proprio come Maria che rimane sotto la croce. Bellissima l'espressione di Giovanni – stava sotto la croce. Non dice che si è fermata lì un minuto, un'ora, un giorno ... stava, rimaneva. Traduzione chiara di quell'invito che poche ore prima Gesù aveva rivolto ai suoi amici: rimanete nel mio amore! Quel rimanere è l'espressione chiara di un amore maturo di chi non ha bisogno di possedere, di mostrare un potere. Ma, come Maria insegna nel Magnificat, corrisponde all'opera di Dio e così ci porta a contemplare le grandi cose che fa Dio nella mia vita - Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente perché ha contemplato l'umiltà della sua serva.

E allora se c'è una cosa bella che possiamo chiedere alle donne oggi è che vivano, vivano veramente quelle virtù, quelle qualità che sono tipicamente femminili. C'è bisogno di portare nel mondo, nella Chiesa, nella comunità cristiana ciò che è tipicamente frutto di quell'attenzione, frutto di quell'intuizione animato da una fede matura tipico della donna.

Abbiamo anche visto nella prima lettura il racconto di Giuseppe, dove si dice che era il figlio amato di Abramo perché nato in vecchiaia. Secondo me non solo per questo, ma anche per il fatto che figlio di Rachele. E tutte le altre figure femminili della Bibbia, Sara Rebecca ... dell'Antico Testamento troviamo una ricchezza di risposta al Signore, di collaborazione all'opera di Dio dove però fondono la ricchezza della loro umanità. E forse anche la capacità di Giuseppe di interpretare i sogni è anche una caratteristica che ha mutuato dalla madre.

Vogliamo oggi dire perciò davanti al Signore: grazie, grazie per tutte quelle figure di donne, di femminilità che nella nostra vita sono testimonianza preziosa, esempio di dono e sacrificio, esempio di letizia

e gioia. Perché attraverso queste qualità e questi doni le donne possono vivere fino in fondo il loro ministero nella comunità cristiana, un ministero che si spende nella quotidianità, che si ritrova in tanti ambiti dove la loro presenza, il loro tocco è particolarmente prezioso.